

Quarto report da Belem

30 gennaio 2009

"Davos chiede il soccorso statale per salvare il capitalismo da se stesso; Belem chiede politiche pubbliche per salvare l'umanità dalla demenza neoliberista".

Questo slogan, del Forum Sociale Mondiale, potrebbe sintetizzare lo stato dell'arte del dibattito e dello scontro mondiale in questa fase storica. A Davos il pessimismo è grande e non sanno che pesci pigliare (tranne che enfatizzare la gravità, questa sì reale e vera, per "fottere e piangere", per chiedere più soldi e aiuti allo stato e quindi a tutti noi). I soliti sacrifici per tutti. Quando va bene, privatizzazione dei profitti, quando va male, socializzazione delle perdite. La chiave, l'arcano del capitalismo.

Lo stato ritorna alla grande. Ma, come dice Lula nel tanto atteso incontro di ieri sera all'affollatissimo Hangar dei cinque presidenti (con Chavez, Lugo, Morales, Correa), i presidenti (e quindi gli stati di cui sono espressione) sono lì perché voluti dai rispettivi popoli e dai movimenti sociali. E senza il Forum Sociale Mondiale questo processo latinoamericano non avrebbe avuto l'impulso decisivo.

C'è sempre il pericolo della retorica e della metafisica dei movimenti e del Fsm. I processi veri e potenti sono, com'è ovvio, di più lungo periodo, multifattoriali, multilaterali. Tuttavia è innegabile il ruolo del Forum Sociale Mondiale in America Latina. E risottolineiamo: questo Fsm è latinoamericano fino in fondo. Lula ripete che la crisi è vostra e non nostra e quindi non la vogliamo pagare noi. Ha solo accennato al piano statale della costruzione di 1 milione di case popolari ogni anno in Brasile (si inizia con 500 mila).

Chavez ha proclamato come il Fsm sia un punto di riferimento ineludibile (indicando nel "nostro" François Houtart, lì presente, uno dei padri di tutto ciò).

Lugo ha ricordato che i movimenti sociali hanno trasmesso le matrici culturali del processo. Evo Morales, da indio, dice che i movimenti sociali e il popolo costringono a cambiare, a cambiare se stessi in primo luogo.

Correa, da cristiano convinto, che il socialismo del XXI secolo, a differenza del socialismo del passato, poggia profondamente sulla partecipazione e quindi sul protagonismo delle persone, delle singole e dei singoli.

Naturalmente tanti seminari, tanti incontri. Ricordiamo solo due, come molti altri, affollatissimi: uno sui "Diritti del lavoro", organizzato dalle organizzazioni sindacali brasiliane, assieme ad altri sindacati di altre parti del mondo, sulla necessità del coordinamento e dell'unità sindacale mondiale per risposte efficaci alla crisi economica e ambientale e uno su "Donne e politica", molto bello, con un'efficace integrazione di donne ministro, presidenti di stato ecc. e attiviste di tanti organismi, dei movimenti ecc.

Ricordiamo, a differenza dello stantio dibattito nostrano, come facemmo a suo tempo sul ruolo e sul protagonismo delle donne indiane al Fsm di Mumbai 2004, come le donne nelle periferie del mondo abbiamo ruolo, non rivendichino "quote", si prendano i posti, per capacità ed energia (Chavez nel suo intervento ha giustamente ricordato come il processo bolivariano, in alto e in basso, sia marcatamente femminile).

Per ultimo lasciamo il seminario su "La crisi del capitalismo e la nuova lotta per il socialismo" organizzato dalla Fondazione Mauricio Grabois, vicino al Partito Comunista brasiliano, in collaborazione con l'Associazione Culturale Punto Rosso, svoltosi ieri mattina e al quale erano presenti tanti rappresentanti dei partiti comunisti di varie parti del mondo (Fabio Amato per il Prc) e rappresentanti di riviste marxiste e di organismi culturali (per il Punto Rosso, Giorgio Riolo) vicine a

questi partiti. Grande partecipazione e grande presenza di giovani. Molte le cose dette su crisi, capitalismo, politica, cultura, futuro, ecc. L'unica osservazione è quella che abbiamo fatto da molto tempo: sotto l'involucro spesso di un richiamo ortodosso alle modalità del passato, spingono e urgono modalità e sperimentazioni innovative nelle forme politiche e nelle forme organizzative, nella cultura politica (anche nell'analisi teorica e culturale). E soprattutto una grande partecipazione, con la presenza straordinaria di giovani e di donne. E' la novità storica del cosiddetto "socialismo del XXI secolo" che sta muovendo i suoi primi passi proprio in America Latina.

America Latina, quattro presidenti rendono omaggio al forum

di Vittorio Agnoletto e Giosuè De Salvo

Il mondo visto da Belem è proprio un mondo capovolto. Non si erano infatti mai visti quattro presidenti, tutti insieme, seduti al tavolo dei dibattiti di un Forum sociale mondiale. E' avvenuto nel pomeriggio di ieri al Gymnasio della UEPA, l'Universidad Estatal do Parà, dove Hugo Chavez (Venezuela), Fernando Lugo (Paraguay), Rafael Correa (Ecuador) e Evo Morales (Bolivia) si sono confrontati con i movimenti latinoamericani capeggiati dai Sem Terra brasiliani sulle sfide contingenti.

Un militare, un vescovo, un indio e un "Chicago Boy" (Correa è laureato all'università di Chicago ma sta ovviamente applicando al contrario gli insegnamenti ricevuti!) formano un quartetto davvero irresistibile per chi ascolta. Il primo a intervenire è proprio il giovane Correa che, dopo aver amabilmente intrattenuto i mille invitati con canzoni di lotta cubane e centroamericane, in attesa dell'"anziano" del gruppo, Chavez, da il suo meglio nello spiegare che l'unica risposta possibile alla crisi generata da Stati Uniti e Unione Europea è la realizzazione del Socialismo del XXI secolo. Un progetto che accomuna i quattro presidenti. Un'azione collettiva che parte dall'impegno personale e arriva a un nuovo protagonismo dello Stato e delle politiche di pianificazione. Una macchina statale non aliena, bensì al servizio della dignità umana e alimentata dalla partecipazione dei cittadini e delle cittadine. Una macchina capace di produrre giustizia sociale, redistribuzione della ricchezza, parità fra i generi, protezione delle culture indigene e tutela dell'ambiente. Con una differenza sostanziale rispetto al socialismo tradizionale: l'idea di sviluppo.

Secondo Correa infatti, il socialismo tradizionale ha fallito perchè ha condiviso con il capitalismo la stessa idea di sviluppo e quindi ha finito con il porre in essere le stesse logiche di sfruttamento di risorse naturali e umane.

Il Socialismo del XXI secolo è diverso: è umanista, ambientalista e non-violento.

Ma quali sono gli strumenti per realizzarlo? Nessuna esitazione da parte di Correa, le priorità riguardano: il Banco del Sur (banca centrale regionale), il Fondo del Sur (che prenda il posto del Fondo Monetario Internazionale e garantisca la stabilità finanziaria), una moneta regionale sul modello dell'euro e un sistema di politiche comuni su infrastrutture, energia e comunicazione.

A fine lezione resta poco per Lugo, Morales e Chavez. I primi due sono però quelli più vicini ai popoli del FSM. Fernando ricorda ancora quando prendeva il pullman ad Asuncion per partecipare alle prime edizioni del Forum a Porto Alegre.

Evo ci chiama "maestri" e ci chiede di stargli vicino nel difficile momento che sta attraversando la Bolivia dove è in corso una vera e propria sommossa reazionaria al governo da lui presieduto, con le dieci famiglie più ricche del Paese alleate ai vertici della Chiesa Cattolica ed entrambi schierati contro la maggioranza indio.

Chavez chiude il giro dei presidenti ringraziando gli organizzatori, salutando i "vip" in sala come Ignacio Ramonet, Francois Houtart, Aleyda Guevara e sfoggiando il meglio della sua arte retorica.

Tra continui richiami a Fidel Castro e alla rivoluzione cubana, non perde però l'occasione di chiedere l'incriminazione di George Bush per genocidio davanti a una Corte penale internazionale, di salutare con favore la decisione di Barack Obama di chiudere Guantanamo esigendo però come passo successivo la cessione del territorio di Guantanamo alla Repubblica di Cuba, di aizzare il pubblico con il triplice slogan: "un altro mondo è possibile, un altro mondo è necessario, un altro mondo sta nascendo qui in America Latina"!

Urla, applausi, sventolio di bandiere, sembra tutto finito ma così non è. C'è l'ultimo intervento. E qui, contrariamente a quanto succede spessissimo in Italia, le conclusioni le tira il movimento che parla con la voce di Joao Pedro Stedile, leader storico dei Sem Terra, che in dieci minuti (metà del tempo impiegato mediamente dai presidenti) riporta tutti con i piedi per terra e ognuno al ruolo che gli compete:

"noi siamo felici della vostra elezione, condividiamo il progetto a medio-lungo termine rappresentato dal Socialismo del XXI secolo ma la crisi è oggi e noi soffriamo ora, non possiamo aspettare. Ci serve un programma pratico per domani, non per la fine del secolo. E chiediamo: la nazionalizzazione delle banche; una moneta regionale; un nuovo modello economico che non si potrà ancora chiamare socialismo ma che almeno risponda ai bisogni primari delle persone; che tutti voi aderiate all'Alba (accordo transnazionale all'Alca proposto dagli Stati Uniti); più televisione comunitaria e informazione/comunicazione orizzontale.

Su questo vi misureremo e su questo i movimenti sociali nella loro piena autonomia di azione si muoveranno".

Stavolta sono i presidenti a iniziare l'applauso, seguiti da tutto il gymnasio. E noi europei in prima fila. Siamo stati sicuramente meno sensibili dei latinoamericani alle canzoni, agli slogan, alle poesie recitate al tavolo ma, altrettanto sicuramente, ognuno di noi ha apprezzato il modello di dialettica politica-movimenti che oggi abbiamo osservato in prima persona ma che, ormai da qualche anno, costituisce la regola da questa parte dell'Atlantico.

Media liberi, il (contro) potere delle reti di comunicazione orizzontale

di Giosuè De Salvo

Nella lotta per liberare la comunicazione dai monopoli mondiali, tutti i cammini sono buoni. Ma alcuni stanno producendo risultati sorprendenti. Pochi anni dopo la loro costituzione, via internet, le Reti di comunicazione orizzontali offrono già, a pubblici sempre più vasti, una valida alternativa ai media di mercato.

Richiamano l'attenzione su realtà sociali e culturali prima nascoste.

Rompono la passività di antiche platee: non cercano nuovi lettori, né telespettatori ma partecipanti attivi e critici. E in certi momenti, producono mobilitazioni politiche che cambiano il corso degli eventi.

Basta ricordare la resistenza al colpo di Stato in Venezuela nel 2002, la caduta del governo Aznar nel 2004, così come lo smascheramento del golpe mediatico contro l'elezione di Lula nel 2006 o, da ultimo, l'elezione di tale Barack Obama.

Bloggisti, produttori di radio e tv via web, documentaristi, wikipedisti, editori di siti partecipativi o di pubblicazioni con contenuto aperto hanno tenuto qui a Belem il I Forum mondiale dei Media Liberi. La richiesta principale è che in tutte le nazioni del mondo i media liberi ricevano quanto meno lo stesso ammontare di risorse destinate alla comunicazione verticale.

In Brasile sono diversi miliardi di dollari ogni anno. Risorse che potrebbero essere utilizzate in modo più democratico e polverizzato.

Appoggiando materialmente i produttori di media che circolano liberamente. Fornendo attrezzature o costruendo studi-laboratori con computer, macchine fotografiche, isole di edizione audio e video, rete internet a banda larga.

L'idea di presentare le reti di comunicazione orizzontale come alternativa ai media di mercato venne in occasione del Forum dei media liberi di Rio de Janeiro nel maggio del 2008. Da lì si costruì il primo "laboratorio de midias livres" in Sao Luis (dicembre 2008) e tutto questo processo ha spinto il Ministero della Cultura brasiliana a lanciare il primo bando nazionale per Punti di media liberi.

Il bando, che è stato presentato ieri al Forum direttamente dal ministro Celio Turino, premierà 60 iniziative di comunicazione condivisa. Potranno candidarsi blog, radio e tv, studi di produzione audio e video, fanzine e altre forme di media che promuovano l'interazione con il pubblico. La logica è che la cultura è prodotta dalla società ed è quindi compito dello Stato fornire i mezzi e le condizioni per la massima espressione.

I dieci Punti di media liberi premiati nella categoria nazionale riceveranno un incentivo di 120 mila R\$ per replicare e perfezionare il loro lavoro. Ai cinquanta Punti della categoria regionale o locale andranno 40 mila R\$ cadauno. Davvero non male!